

Con Psi e Pr «No» Psdi a candidati comuni

G. FRASCA POLARA

ROMA Fallito sulla fiducia... il patto tra le forze del fantasmaico terzo polo non decolla neppure alla prova delle candidature.

Con lodevole franchezza il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi ammette che il Psdi lavora da un'intera inparita solo se compatibile coi propri interessi.

Ha cominciato Bettino Craxi rilanciando e in qualche modo perfezionando lo slogan del «patto scellerato» tra democristiani e comunisti per concludere nel «caos» e «in modo così traumatico» una legislatura caratterizzata, ovviamente, «da quattro anni di stabilità».

Il segretario della Camera, Franco Nicolazzi, ha detto che il Psdi non ha affossato la legislatura perché non voleva i referendum, il Pci ha affossato i referendum «anche perché voleva affossare la legislatura».

I manifesti elettorali Bimbi, nonni, spose incinte «Come la pubblicità dei panettoni 30 anni fa...»

Una Dc formato famiglia

Lo stato maggiore democristiano ha chiamato ieri a raccolta gli «uomini della periferia» per spiegare loro come condurre la campagna elettorale.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Io vi invito, amici, ad ascoltarvi. È preferibile che le vostre risposte in questa campagna elettorale siano monotone, sempre uguali, anche se ciò dovesse rischiare di passare per stupidità.»

Alle 11 del mattino, a palazzo Sturzo, De Mita non era ancora arrivato e nell'attesa, gli uomini della periferia curavano Scotti, Sanza, Silvia Costa, impegnati a dettare i caratteri e gli slogan della Dc formato elettorale.

Spadolini - rieletto, come era scontato, segretario del Pri - dà la carica ai suoi in vista del 14 giugno. Le elezioni anticipate non l'hanno «colto di sorpresa».

trent'anni fa... Ma sono stati proprio dei pubblicitari milanesi a spiegare allo stato maggiore dc come affrontare la battaglia elettorale: mettere al centro la famiglia, puntare tutto sull'«Italia che dura e che vince».

Già, forza serena, la famiglia, il nonno buono e, per vincere, candidati nuovi ed onesti. I capi dc del Nord e del Sud confabulano, mentre parla uno dei pubblicitari milanesi.

Ma Craxi «inaffidabile» o no? In campo cattolico, la «questione socialista» a questo punto sembra decisamente aperta.

Gli slogan della campagna De Mita aringa i suoi: dobbiamo battere minoranze spregiudicate

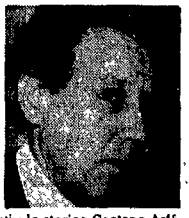


Sanità, il contratto finalmente sbloccato



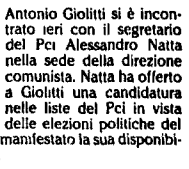
Riguarda seicentomila dipendenti, in particolare medici e veterinari, e si riferisce al triennio quasi scaduto l'85-87: è il contratto dei lavoratori della Sanità, che il Consiglio dei ministri ha finalmente sbloccato, ieri, dopo una lunga vertenza.

Gaetano Arfé «Lista Pci? Ci sto pensando»



«Prima di accettare una candidatura nelle liste comuniste voglio parlare con Giolitti. Non voglio che questa scelta acquisti il senso di una rottura con i socialisti: lo storico Gaetano Arfé, ex direttore dell'Avanti, commenta così l'invito giungiti dal Pci. Gli è stato chiesto anche se ritenga possibile per sé e per Giolitti, come per Francesco De Martino nell'83, una candidatura «congiunta» al Senato da parte dei due partiti: «Possibile - ha risposto - ma non è da noi due che dipende».

E intanto Giolitti si incontra con Natta



14 giugno. Antonio Giolitti ha manifestato la sua disponibilità ad esaminare la proposta.

Deputati, ma che «voglia di tornare!»

Solo uno su dieci alla Camera non ha voglia di tornare. Parliamo del deputato che, sono stati interrogati (200 su 630) in proposito da «Parlamento In» per re-quitore. Quello che è certo è che sarà difficile, stavolta, battere il record del «ringiovanimento» delle Camere raggiunto nell'83, quando in aula si sedettero ben 250 «onorevoli» nuovi.

I gesuiti contro Craxi, l'«Osservatore» rimprovera Ci

Craxi è «inaffidabile» o no? In campo cattolico, la «questione socialista» a questo punto sembra decisamente aperta. Un attacco alle vedette presidenzialiste e al «demagogismo» di chi vorrebbe governare «a colpi di referendum» arriva dai gesuiti. Padre De Rosa su «Civiltà cattolica» usa, per definire il Psi di Craxi, l'aggettivo «preoccupante». L'«Osservatore Romano», invece, se la prende con Comunione e Liberazione, che nel suo mensile «Trenta giorni» scrive: «Meglio Craxi che un accordo Dc-Pci».

E Andreatta: «Non mentirà come a Tokio»

«Craxi dovrebbe essere contento perché è stato sollevato da un grave imbarazzo». Questa è l'opinione del secondo il quale il segretario del Pci avrebbe rischiato di «commettere nuove gaffes» al prossimo vertice di Venezia, dove la signora Thatcher gli avrebbe chiesto «spiegazioni convincenti sulla sua scelta anti-nucleare».

Spadolini rieletto sprona il Pri

re - a causa delle consultazioni politiche anticipate - la vecchia Direzione: sulla proposta di Spadolini si sono registrati cinque voti contrari e otto astenuti.

ROMA. Solo cinque astensioni (della minoranza «sinistra repubblicana») per la quarta volta di Giovanni Spadolini alla guida dell'edera: nel '79 dopo la scomparsa di Ugo La Malfa, poi con i congressi dell'81 a Roma e dell'84 a Milano, e infine ieri alla prima riunione del Consiglio nazionale eletto domenica scorsa a Firenze. La nomina del professore era assolutamente prevista, dato che alle ultime assise la lista capeggiata da lui e da Visentini raccolse il novanta per cento dei delegati, cioè 149 seggi su 165 del Cn. Le cinque astensioni si sono ripetute sulla conferma di Bruno Visentini alla presidenza del partito. Appena più contestata, invece, la decisione di «congelare»

«epilogo elettorale della crisi - ha spiegato - non ci aveva colti di sorpresa», ma «epilogo parlamentare era del tutto imprevedibile». Naturalmente, la scelta repubblicana di astenersi sulla fiducia a Fanfani incarnava «una splendida linea di coerenza», tra tanti duellanti della crisi preda di «contraddizioni». E il leader del Pri registra adesso con soddisfazione che la Dc si sia in estremis «spostata sulla nostra linea, non noi su quella democristiana».

Spadolini pensa di navigare proficuamente tra i marosi dello «scoppio senza esclusione di colpi» Dc-Psi, ma rivolge specialmente al monocoloro di Fanfani e ai vertici di piazza

del Gesù la sua polemica. Ecco due assaggi: «Io considero aperto il tema delle riforme elettorali, nulla è tabù in questa materia. Giudico però un fatto senza precedenti che un governo, per di più alla ricerca della sfiducia, arrivi a proporre con quella formula il tema della limitazione del proporzionalismo. Respingiamo questo verso di nostra iniziativa».

Ormai, dunque, è tempo di campagna elettorale. E Spadolini dà due consigli ai suoi candidati: «Dobbiamo pensare soprattutto ai nuovi elettori e agli elettori sconosciuti, che sono tanti». E attenzione: «Gli

MARIA SERENA PALIERI

Convenzione verde a Mantova Ancora nodi da sciogliere per le liste

Si è aperta ieri con un'assemblea federale straordinaria, nell'Auditorium della «Sacchi» di Mantova, la convenzione nazionale delle liste verdi che durerà quattro giorni. Oltre ai delegati italiani parteciperanno esponenti «verdi» provenienti da diversi paesi europei, fra cui Germania federale, Austria e Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO TOMI JOP

MANTOVA. Un giorno e mezzo per decidere come presentarsi alle elezioni, che tipo di liste comporre, che «blito» indossare in Parlamento: due giorni e mezzo per riflettere su un programma possibile, oppure su un'area di comportamenti coerente: il tutto, con una certa sollecitudine perché il tempo a disposizione è poco. La convenzione programmatica dei verdi (promossa dalla Federazione nazionale delle Liste Verdi) si è aperta ieri a Mantova nella sala di una scuola media, in un clima teso, molto attento.

non tanto di una struttura o di una «forma partito», quanto di un programma che viene esplicitamente «citato come obiettivo finale della convenzione. Anche su questo versante i problemi non devono essere né facili né privi di una certa tensione se il carnet di questi quattro giorni annuncia a fondo pagina, per domenica alle ore 9, la presentazione del «manifesto degli intenti verdi». Del resto, lo stesso «mondo verde» italiano ha reagito proprio in queste settimane con atteggiamenti diversi, al documento sulle tecniche di riproduzione messo a punto dalla Chiesa e sottoscritto da alcuni rappresentanti verdi, (e tra questi, Aleksander Langer, leader degli alternativi sud-tirolesi e «ponte» tra i verdi tedeschi e quelli italiani). La complessità e l'articolazione del movimento non è una novità, e proprio una recente iniziativa degli al-

ternativi sud-tirolesi («quanto verdi sono i conservatori e quanto conservatori sono i verdi»), ha sottolineato ancora come siano mobili i confini di una cultura ecologista, in cui si riconoscono «fondamentalisti», affezionati ad aree teoriche che si possono definire di destra, e altri che non smentiscono nei fatti una notevole coerenza con obiettivi e meriti della sinistra. «Il problema di questi giorni - sostiene Langer - è quello di coniugare due istanze. Quella di dare rappresentatività ad un'area di opinione e quella di fungere da collo di bottiglia ad un'area ben più vasta e che non si può riconoscere come una battaglia; mi riferisco alle Liste Verdi che ritengono di essere depositarie di una struttura in grado di autorappresentarsi anche in Parlamento».

Tema: «Il fantasma del compromesso storico»

E Craxi va al Tg2 per fare il primo comizio

«Senza una certa connivenza/convergenza del partito comunista non si sarebbe giunti allo scioglimento delle Camere e al rinvio del voto sui referendum: così, senza ritengo, Bettino Craxi ha rilanciato ieri sera davanti alle telecamere della Rai questa «interpretazione» della crisi di governo. Una lunga intervista che il segretario del Psi ha utilizzato per aprire la sua campagna elettorale.

ROMA. È stato ancora una volta il Tg2 ad offrire i microfoni per il primo comizio elettorale di Craxi. Una intervista all'ex presidente del Consiglio - che ritorna sulle vicende della crisi - è stata messa in onda con il telegiornale del 19 45. Craxi ha innanzitutto risposto ad una domanda così congegnata. Come mai la Democrazia cristiana voleva le elezioni anticipate e le ha ottenute, non voleva i referendum e non si fanno, voleva palazzo Chigi ed ha ottenuto palazzo Chigi? Il segretario socialista,

non sarebbero stati raggiunti. Ed allora avremmo fatto i referendum come sarebbe stato giusto. La legislatura avrebbe proseguito il suo corso, un governo avrebbe per lo meno fronteggiato le scadenze istituzionali. Di fronte alla convergenza dei due maggiori partiti, effettivamente era difficile contrapporre una linea di resistenza.

Dopo aver affermato che alle elezioni anticipate volevano arrivare sia la Dc che il Pci, Craxi ha detto, «Io mi domando perché la Democrazia cristiana è voluta arrivare alle elezioni anticipate. In realtà non aveva interesse a gestire l'ultimo anno della legislatura. Questo è apparso chiaro, perché uno dopo l'altro, come dei brividi, sono caduti ben tre presidenti democristiani, praticamente ad opera del loro stesso partito. Il terzo addirittura nella forma del voto».